

Vendemmia più magra soffrono Soave e Bardolino

La Valpolicella limita i danni

Piona
Una
condizione
del genere
si manifesta
ogni cento
anni

Lorenzoni
Conteremo
qualche
vasca
in meno
ma la
qualità c'è

Il bilancio

di **Samuele Nottegar**

VERONA «Una condizione del genere si manifesta una volta ogni cento anni: in ogni Paese d'Europa, tranne forse in Spagna, la produzione di uva è in drastico calo». A sottolineare l'eccezionalità dell'annata 2017, Luciano Piona, presidente del Consorzio del Custoza, al termine di una vendemmia che, anche nella nostra provincia, è stata «anomala» e condizionata dai cambiamenti climatici.

Il caldo inconsueto d'inverno, poi le improvvise gelate di inizio primavera e, per concludere, un lungo periodo di siccità accompagnato da alte temperature estive hanno messo a dura prova le viti veronesi e le sue Doc. I cali produttivi dei vigneti sono venuti di conseguenza.

Tuttavia, guardando gli effetti dei cambiamenti climatici nelle regioni attorno a Verona, si può dire che il nostro territorio è stato in qualche modo risparmiato. In linea generale, i numeri dicono che le varietà di uve precoci sono state le più colpite dalle bizzie del tempo, mentre le varietà tardive hanno retto meglio le diffi-

coltà. Per dirla con il presidente di Cia Verona Andrea Lavagnoli, anche Verona deve fare i conti con «una generalizzata, ma non pesantissima diminuzione delle quantità, caratterizzata da grappoli con un peso tendenzialmente sotto la media. Le gelate, la siccità e la grandine hanno collaborato a questo risultato».

Calo nella produzione, ma non del 40%-50% come denunciano i territori vicini, ad esempio la Franciacorta o le doc venete. Eppure una minor produzione c'è stata e, anche se per adesso si tratta ancora di stime, risulta che la doc Bardolino abbia subito cali di produzione importanti: in alcune zone, colpite in particolare dalle gelate tardive, la perdita di uve arriva al 30%. «Anche il Pinot grigio delle Venezie – sottolinea Christian Marchesini, presidente dei viticoltori di Confagricoltura Verona e Veneto – ha avuto un calo importante, attorno al 30%, compensato però da un aumento dei prezzi corrispondente, dovuto soprattutto alla mancanza di prodotto. Oggi le uve valgono attorno ai 70 centesimi».

Per la Valpolicella, invece, il 2017 è stato un anno tutto sommato fortunato. La collina ha sofferto meno sia le gelate che la grande calura (cosa che vale parzialmente anche per le colline del Soave) e così ai rossi veronesi non è andata poi male. Il calo produttivo, a seconda degli areali, è stimato fra il 5 e il 10%. «Dal punto di vista della siccità – chiarisce

Marchesini – non ci sono stati grossi problemi perché l'80% dei vigneti è irrigabile». Le uve, tuttavia, come ha sottolineato più volte il Consorzio, sono risultate molto sane, senza problemi di malattie. Ad Est, sui territori del Soave e del Durello, invece, la stima è che la perdita produttiva sia stata superiore. «Attorno al 10, forse il 15% - riassume il direttore dei due Consorzi di tutela Aldo Lorenzoni – per un'annata che assomiglia molto a quella del 2015 con vini più rotondi e corposi e un po' meno acidi. Alla fine conteremo qualche vasca in meno, ma la qualità c'è».

Le minori quantità nei vigneti hanno determinato variazioni, anche importanti, dei prezzi. «I prezzi dei vini base – analizza Piona – sono quasi raddoppiati il che indica che l'offerta è inferiore alla domanda. A livello europeo, le catene della grande distribuzione hanno dato il via libera ad acquisti con rialzi del 30%». Il che significa che, almeno dal punto di vista della remunerazione per i produttori, l'annata 2017 potrebbe diventare parecchio interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

